Rassenhygiene und der NSV («Nationalsozialistische Volkswohlfahrt»), die Stationen feministischer Geschichtswissenschaft und die Geschichte der Institutionalisierung der Fürsorge ins Hintertreffen. Das redaktionell nicht immer sorgfältig gestaltete Buch wirkt etwas unfertig, da die Autorin die Spuren ihres eigenen «Lernprozesses» nicht immer verwischt hat.

Bernd Grün, Tübingen (D)

Macleán, Ian: **Logic, signs and nature in the Renaissance.** The case of learned medicine. Cambridge, Cambridge University Press, 2002. XVI, 407 p. Ill. (Ideas in context, 62). £ 45.-; \$ 70.-. ISBN 0-521-80648-8.

Logic, Signs and Nature in the Renaissance è un libro ambizioso e Ian Maclean non lo nasconde affatto. Come scrive nell'introduzione il libro vuole essere «an ideal-typical account of the range of what was thinkable and knowable to the members of that community who had enjoyed much the same education and training» (p. 1). La comunità in questione, beninteso, è quella dei medici di formazione universitaria che hanno scritto, insegnato e operato in Europa tra il 1500 e il 1630. Il libro vuol essere una sintesi, ma non è un manuale, né un'enciclopedia; mai cede alla semplificazione o all'aneddotica, mai in una pagina s'indugia più del necessario sul caso singolare. In tal senso, la categoria weberiana un po' «démodé» dell'ideal-tipo è veramente pertinente: essa consente a Maclean un'analisi precisa e al tempo stesso generale della medicina rinascimentale sorvolando sui casi individuali, sottolineando i caratteri salienti che accomunano – sul piano intellettuale innanzitutto – molti dei protagonisti della storia della medicina dotta di questo periodo, senza tuttavia elidere o banalizzare le discrepanze, le differenze, i contrasti – talvolta anche stridenti – tra le posizioni da essi adottate. Ne risulta un quadro complesso della materia che informa teoria e pratica medica in questo periodo, un quadro che, al di là delle indubbie divergenze superficiali, consente di rintracciare la matrice comune delle forme discorsive e concettuali, delle categorie epistemologiche e dei contenuti a cui ricorrono autori così diversi come, ad esempio, da Monte e Paracelso, Sylvius e Vesalio, Cardano e Fernel, Argenterio e Sanctorius.

Il partito adottato da Maclean è innanzitutto quello di indagare gli aspetti attinenti alla storia intellettuale della medicina di questo periodo. Per enucleare i caratteri del contesto socio-culturale, nei primi tre capitoli del libro Maclean presenta alcuni aspetti salienti del quadro in cui la medicina dotta di questo periodo si esplica: quali sono le strutture istituzionali che la regolano, quali sono i caratteri salienti e le tendenze più significative, come funziona l'insegnamento, quali i modi di trasmissione del sapere medico e i caratteri propri della produzione libraria in medicina, quali i rapporti con le altre discipline come la filosofia naturale, il diritto, la teologia. Sono pagine in cui l'autore offre letture illuminanti e talvolta dissonanti rispetto alla bibliografia disponibile, senza tuttavia concedersi sempre lo spazio per una critica più precisa e circostanziata.

Ma sono soprattutto i cinque capitoli successivi quelli in cui risiede il maggior interesse del libro di Maclean: lì dove egli si applica a sviscerare le forme profonde del pensiero medico nella loro complessità, ma anche nella loro instabilità e, in fin dei conti, nella loro ineluttabile fragilità. Attraverso un brillante percorso analitico

nell'epistemologia rinascimentale, in modo particolare nell'ambito della logica dimostrativa e della semiologia, Maclean ritesse le maglie intricate delle categorie formali e degli strumenti intellettuali utilizzati dalla medicina; categorie e strumenti forniti in larga parte dalla filosofia e dalla logica aristotelica, rilette poi nelle opere mediche e filosofiche di Galeno e riconfigurati e dibattuti, ma essenzialmente riconoscibili, nella pedagogia e nella scrittura medica cinquecentesca. Ciò consente di rilevare una persistenza dell'influenza degli scritti di Aristotele e di Galeno nel corso del XVI secolo che va bene oltre quanto sostenuto da molta storiografia.

Alla prova dei fatti, tuttavia, quando le forme e le categorie del sapere medico si trovano confrontate ai contenuti che lo informano (il concetto di natura, la definizione di salute, i caratteri e le tassonomie delle malattie, le dispute sulle cause e sui sintomi, le teorie relative al contagio, le categorie di mostruoso e di *mirabilia*, ad esempio) e quando la medicina è pratica diagnostica, prognostica e terapeutica fondata sui segni e sulla loro interpretazione, pratica che attinge ai sensi e all'esperienza e che si confronta col paziente, in tali frangenti essa allenta le maglie del suo tessuto epistemologico formale. Rileva infatti correttamente Maclean – e questo è a mio avviso il maggior merito del libro – quanto la logica e la teoria semiotica rinascimentali siano in realtà flessibili, malleabili, adattabili all'esperienza, all'imprevisto e al caso individuale: la medicina, «de infinitis finita doctrina», ricorre così ad una «scientia latori sensu».

Da tale percorso emergono quindi con evidenza non solo l'aspetto eminentemente congetturale della medicina – in ciò apparentata alla meteorologia, all'astrologia, alla chiromanzia, all'interpretazione dei sogni – e la precisa coscienza da parte degli stessi medici e filosofi di tale carattere del sapere medico; ma anche – e Maclean lo annuncia nel *Postscript* – la possibilità di stabilire una diversa articolazione, certamente più complessa, tra questa medicina fondata su un'epistemologia flessibile e la nuova scienza del XVII secolo.

Gli argomenti sviluppati nel libro costituiscono una sfida fondamentale all'interpretazione storiografica del ruolo della medicina nel panorama culturale dell'età moderna, una sfida condotta con acribia e impressionante erudizione. Pertanto non si può nascondere che, proprio perché ambizioso, il libro è anche difficile: in parte per la complessità degli argomenti sviluppati, in parte perché l'autore più volte omette di esplicitare per il lettore alcuni elementi degli argomenti affrontati, dando per scontate nozioni, terminologie e referenze che invece scontate non lo sono affatto (è il caso, ad esempio, dell'allusione alle classificazioni politetiche descritte dall'antropologo Rodney Needham, che Maclean pone in relazione ad alcune definizioni proprie al discorso medico rinascimentale, senza tuttavia che la nozione di classificazione politetica e le implicazioni della sua adozione in campo medico siano chiarite, spiegate e sviluppate). Questo sincretismo quasi elitista è, forse, il limite della ricostruzione ideal-tipica proposta da Maclean; ed un limite paradossale per un libro che vuole essere invece una referencia obbligata per chiunque si interessi alla storia della cultura medica e, più in generale, alla storia intellettuale del Rinascimento europeo.

Andrea Carlino, Genève